

L'UMANESIMO DI PAOLO VI

L'attenzione di Giovanni Battista Montini per la dignità della persona umana nella sua complessità antropologica e sociale, fu ben evidente già nei suoi indirizzi culturali ed ecclesiali sin dai primi anni del suo ministero sacerdotale.

Questa sensibilità ecclesiale la assorbì nell' "Oratorio della pace" a Brescia, soprattutto da padre Bevilacqua che lui poi creò cardinale, quella sociale da suo padre Giorgio Montini, giornalista e convinto cattolico impegnato per una presenza di cristiani nella vita civica, quindi portatori dello spirito democratico da anteporre ad ogni gestione politica di regime.

Il suo ministero domenicale di giovane prete a Roma si svolse nelle periferie, dove coinvolse anche i giovani studenti fucini. In Segreteria di Stato si occupò, durante la seconda guerra mondiale, dei rifugiati e dei profughi in collaborazione con la Croce Rossa e per conto della sensibilità di Papa Pio XII.

Da arcivescovo di Milano fu attento al mondo operaio delle grandi - come delle piccole - fabbriche provvedendo anche ad attrezzare un pullman trasformato in cappella per la celebrazione della messa domenicale per gli operai che dovevano rispettare i turni di lavoro. Per questa sua attenzione al mondo del lavoro ignoti fecero scoppiare un ordigno nel Palazzo arcivescovile di piazza Fontana. La sua partecipazione concreta all'attività caritativa della San Vincenzo milanese fu costante. In un incontro mise nella "borsa della carità" il suo anello episcopale prezioso.

Nelle visite pastorali delle piccole parrocchie disseminate nelle valli prealpine si prodigava perché il parroco potesse avere riscaldamento e telefono che provvedeva a fare installare tramite benefattori suoi.

Divenuto vescovo di Roma portò con sé l'ansia di dare voce a quelle che Papa Francesco chiama le "periferie concrete ed esistenziali". Fece stupore il gesto di Paolo VI del 13 novembre 1964, quando offrì la Tiara papale per i poveri del Terzo Mondo, sensibilizzando così la Chiesa tutta e la Comunità internazionale ad

occuparsi e preoccuparsi dei poveri e dei Paesi in via di sviluppo¹; la sua difesa il 23 agosto 1968 a Bogotà dei diritti degli campesinos²; la sua presenza la notte di Natale del 1968 tra gli operai dell'Italsider di Taranto³. E prima nel 1966, rinunciando a un pellegrinaggio pastorale in Polonia, per una ricorrenza centenaria, sarà proprio la notte di Natale tra gli alluvionati di Firenze, portando concreti aiuti ai rioni più colpiti.

Si prodigò perché venissero costruite delle abitazioni popolari per i quartieri periferici di Roma, sull'esempio di ciò che fece il suo predecessore a Milano, il beato cardinale Schuster per gli sfollati della metropoli lombarda dopo la guerra.

Il sentimento di umanità accompagnò Paolo VI in tutto il suo ministero con quella discrezione e profezia concreta che lo contraddistinsero sino all'ultimo dei suoi giorni con quella lettera agli uomini delle brigate rosse per la liberazione di Aldo Moro.

Rimane negli animi delle popolazioni nomadi l'incontro da Lui voluto a Pomezia per i Gitani di tutta Europa in un giorno metereologicamente infelice, ma che umanamente e spiritualmente fu dono e grazia. Quelle prime Comunioni fatte con tanta devozione in un'atmosfera così pregnante rimane ancora un ricordo indelebile tramandato dai Nomadi che vissero quel momento.

La sua sensibilità, Papa Montini, non la lascia relegata ai gesti, ma ne fa un suo leit motiv nel magistero straordinario che troviamo soprattutto nella *Populorum Progressio*, nella *Octogesimo Adveniens* e anche nella *Humanae Vitae*, dove sente tutta la responsabilità di offrire una risposta alla problematica della vita dei coniugi e dei rapporti di coppia a tutela della dignità dell'atto sponsale.

Paolo VI mostrò la sua attenzione anche verso coloro che, per varie ragioni, chiedevano di lasciare il ministero sacerdotale, intervenendo personalmente presso gli

¹ E.MALNATI, I gesti profetici di Paolo VI, ed Ancora 2013 pp 77-81

² Idem p.89

³ Idem pp.112-113

organismi della Curia romana perché si provvedesse con cuore, pur soffrendo per un abbandono.

Oggi Madre Teresa di Calcutta è stata riconosciuta e proclamata santa, ma la sua scelta di uscire dalla Congregazione religiosa dove svolgeva il compito di insegnante per le ragazze del ceto medio di Calcutta per occuparsi dei morenti, non fu da tutti benvista. Paolo VI nel suo pellegrinaggio in India, nel dicembre del 1964, per il Congresso Eucaristico incontra Madre Teresa, la incoraggia a continuare la sua missione tra i poveri e quale gesto di approvazione lascia in dono a lei, per la sua opera, l'automobile papale.

Certo Paolo VI fu pontefice riformatore di tutto l'aspetto ecclesiastico, continuatore del Concilio Vaticano II, uomo di cultura e di preghiera, ma fu soprattutto profeta di umanità, discreto ma concreto, sia nella sua vita privata che nel suo magistero.

Dimenticare questo aspetto di Paolo VI significherebbe spogliare di dignità il suo ministero pontificale e soprattutto non comprendere i gesti da Lui voluti per una riforma autentica dei cuori e della Chiesa.

Giustamente ebbe a dire Benedetto XVI che il cristiano è colui che entra nel mondo con un cuore e con un cuore che vede.

Paolo VI svolse tutto il suo ministero proprio come colui che ha un cuore che vede, ascolta e provvede. sa comprendere le fatiche della modernità e si offre quale Buon Samaritano per offrire speranza.

Vi è poi da leggere secondo questa attenzione e sensibilità il suo impegno ecumenico, non solo verso le Chiese Orientali, ma anche verso le Confessioni Riformate. Lo stesso Patriarca Atenagora, che fu il primo Patriarca Ortodosso a incontrare un Pontefice Romano, ebbe a sottolineare la profonda umanità e sensibilità di Paolo VI, grazie alla quale il rapporto tra le due grandi Chiese di Costantinopoli e di Roma hanno trovato la felice decisione di ritirare le antiche e reciproche

scomuniche a conclusione del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965⁴ nella Basilica di S. Pietro.

A conclusione di quello storico evento, mentre ritornava verso l'appartamento pontificio, Paolo VI disse a mons. Macchi, suo Segretario: "Ora si fa più intensa la via della reciproca attenzione e della carità. Tocca a tutti noi cooperare all'opera dello Spirito Santo".

Un altro gesto suggerito dalla sensibilità e dall'animo pieno del profondo desiderio di far conoscere la sua sincerità per un cammino ecumenico senza malizia alcuna, ma aperto alla lealtà, lo compì Paolo VI il 14 dicembre 1975 nella Cappella Sistina, nel decennale della ritrattazione delle scomuniche, inginocchiandosi e baciando i piedi al Metropolita Melitone, delegato del Patriarca Atenagora per quell'evento⁵.

Fu proprio l'umanità di Paolo VI che colpì i fratelli cristiani delle altre Chiese e Confessioni e così si poté avviare quel salutare dialogo ecumenico di cui tutti i suoi successori, sino a Papa Francesco, ne comprendono la necessità e l'urgenza.

Prima di qualsiasi doverosa convinzione dottrinale va posto quel sincero e sensibile rapporto umano che toglie antichi pregiudizi e apre spazi in cui lo Spirito converte e guida.

Mons. Ettore Malnati

vicario episcopale per il laicato e la cultura

diocesi di Trieste

Trieste, 13 ottobre 2017

⁴ Idem p.68

⁵ Idem p.68